

LA PROPOSTA AI GIOVANI, UN SINDACATO DEI VENTENNI

di Massimo Riva

su La Repubblica del 3 giugno 2020

Se avessi vent'anni (ne ho quattro volte tanti!) forse sarei anch'io in strada a fare ammuina. Ma una volta in piazza mi chiederei pure se non sia il momento di reagire a quel che sta succedendo in termini meno esuberanti e un po' più ponderati. Per esempio: creando un movimento o una sorta di sindacato fra tutti coloro che hanno un'aspettativa di vita di almeno altri cinquant'anni. Perché alto, anzi altissimo, appare il rischio che il futuro di costoro sia sequestrato o comunque seriamente danneggiato dalla vorace baldanza con la quale da troppe parti in Italia si guarda all'enorme mobilitazione di denaro oggi in campo per scongiurare gli effetti di una pandemia che ha messo in ginocchio l'economia dell'intero Pianeta.

Già con i primi provvedimenti d'urgenza del governo si prospetta una crescita del rapporto fra debito pubblico e Pil da poco oltre il 130 a poco meno del 150 per cento. Si poteva evitare questa manovra? No, non si poteva farne a meno perché era vitale dare un minimo d'ossigeno al sistema produttivo e alle parti sociali più esposte. In ogni caso è un fatto che un maggior carico debitorio è stato collocato sulle generazioni a venire. Dunque, prima manovra indispensabile ma discriminatoria in termini generazionali.

Ora siamo alle prese con un piatto molto più ricco, i 172 miliardi che potrebbero venire dall'Unione europea: 82 come sussidi a fondo perduto e 90 come prestiti a tassi bassissimi. Trascuriamo pure le voci di un'opposizione che, da un lato, dice che chissà se mai arriveranno e, dall'altro lato, sostiene che comunque avrebbero dovuto essere di più, molti di più. Questo ormai è diventato un gioco infantile: se Bruxelles avesse proposto di darcene mille, tanto Salvini avrebbe replicato che ce ne voleva il doppio.

A gettare allarme fra le generazioni più giovani dovrebbero essere piuttosto certe idee stravaganti che circolano tra le forze di governo.

Prima fra tutte quella di utilizzare parte dei fondi d'origine europea per un bel taglio delle imposte sui redditi. Lo sproposito agita in particolare i parlamentari 5stelle fra i quali non mancano i nostalgici della facile narrazione demagogica salviniana. Su questo punto un

sindacato di ventenni avrebbe da riempire le piazze con un lineare slogan di dissenso: prima cominciate a far scendere i debiti che vorreste lasciarci in eredità e poi potrete anche alleggerire le vostre tasse. Simili atti di pirateria fiscale non possono certo riguardare i 90 miliardi di prestiti a tassi agevolati per ovvie ragioni di equità intergenerazionale, ma nemmeno gli altri 82 miliardi concessi come s'usa dire a fondo perduto.

L'utilizzo di questi fondi, infatti, si presenta piuttosto come uno strumento importante per ricomporre o quanto meno attenuare l'oggettivo conflitto di interessi in atto fra le diverse generazioni di cittadini. Non per caso Bruxelles ha indicato che questo denaro non sarà girato al buio ai singoli governi, ma sarà dato volta per volta a specifico finanziamento di un'opera pubblica, di una riforma di settore con versamenti a stato di avanzamento dei lavori in corso. Insomma, niente elargizioni a pioggia e pagamenti soltanto - si direbbe al suk - a cammello mostrato.

Le intenzioni sottostanti a questo schema sono evidenti: si tratta sì di offrire oggi maggiori occasioni di lavoro ma al fine di dotare il Paese di istituzioni e di infrastrutture più efficienti per il suo futuro. In termini concreti: una scuola o un tribunale in più perché, con il lavoro attuale di padri e nonni, figli e nipoti possano godere di un'istruzione e di una giustizia migliori.

Peccato, però, che questo sia proprio il punto dove l'asino italiano sta miseramente rischiando di cadere. Danno, infatti, non poco da pensare le diffuse insofferenze contro ogni ipotesi di rendiconto sui finanziamenti disponibili per l'Italia. Ne è esempio clamoroso la renitenza del movimento 5stelle e dello stesso premier Conte a chiedere gli ulteriori 37 miliardi che sarebbero a nostra disposizione a valere sul Mes per spese dirette o indirette nella sanità. L'opposizione viene spiegata con il rischio che l'Italia, nel caso che non sia poi in grado di restituire questo prestito, possa essere commissariata dalla temutissima troika. Va bene che i grillini non riescono ancora a emanciparsi dal timore della funesta concorrenza salviniana, ma almeno il premier dovrebbe sapere che non chiedere un prestito dichiarando il timore di non poterlo restituire significa lanciare ai mercati un messaggio suicida.

Ecco un'altra fondatissima ragione per muovere le generazioni più giovani ad aprire un battaglia politica in nome dei propri interessi. Altro che niente rendiconti interni ed esterni. I mercati finanziari hanno la memoria lunga e non si capisce proprio perché a pagare il

conto finale della vista corta della politica attuale debbano essere coloro che oggi hanno vent'anni o giù di lì. Coraggio, giovani, fatevi sentire perché la campana suona soprattutto per voi.